

MOSE'

Attorno all'anno 1250, circa 400 anni dopo le vicende di Giuseppe, il popolo ebreo era notevolmente cresciuto, fino a diventare più numeroso dello stesso popolo degli egiziani.

In questo periodo, sull'Egitto regnava il faraone Ramses II e la fama di Giuseppe era stata ormai dimenticata.

Gli Egiziani, che all'inizio, ricordando tutto il bene che Giuseppe aveva loro fatto, avevano accolto benevolmente gli ebrei, ora iniziano a temerli e osteggiarli. Li costrinsero ai lavori forzati e li trattarono come schiavi.

Tale era la paura generata dalla grandezza numerica del popolo ebreo che il faraone giunse a ordinare di mettere a morte ogni bambino maschio che nascesse agli ebrei.

Una famiglia ebraica, composta da Amram, un levita, da sua moglie Iochebed e dai loro due figli Aronne e Maria, riuscì a sottrarre il loro ultimo figlio appena nato alla morte, nascondendolo per tre mesi. Poi, non potendo più continuare a nascondere, lo sistemarono in un cestello e lo posero tra i giunchi di un canneto sulle sponde del Nilo. La figlia del faraone, scesa al Nilo per fare il bagno, vide il cestello e mandò una sua ancella a prenderlo. Apertolo trovò il piccolo e capì che era un fanciullo ebreo ma inteneritasi, anziché ucciderlo, decise di adottarlo. Così lo portò con sé a corte e lo chiamò Mosè che significa "salvato dalle acque".

C'è da notare che, nella letteratura antica del Medio Oriente, anche altri personaggi famosi, o eroi, risultano essere stati salvati dalle acque, dopo essere stati posti in un cesto. Questa forma letteraria era usata per preannunciare la grandezza della missione cui questi personaggi sarebbero stati chiamati. Nel caso specifico di Mosè si intendeva sottolineare l'intervento di Dio che guida gli eventi della Storia del popolo di Israele.

Mosè, crebbe alla corte del faraone ed essendo figlio di una principessa reale, ricevette un'accurata e completa formazione in ogni campo del sapere, oltre che un adeguato addestramento nell'equitazione e nell'uso delle armi. Diventò così un nobile egiziano sotto tutti gli aspetti. Ciononostante Mosè non dimenticò mai di essere ebreo. Vedendo, infatti, un giorno, un egiziano che maltrattava un ebreo, prese le difese di quest'ultimo giungendo ad uccidere l'egiziano. La cosa fu risaputa e il faraone condannò a morte Mosè. Per sfuggire alla condanna Mosè fu costretto a fuggire. Lasciò l'Egitto e si diresse nel territorio di Madian, a est della penisola del Sinai, oltre il golfo di Aqaba.

I Madianiti, la popolazione che abitava in quel luogo, discendevano anch'essi da Abramo e come tali erano anch'essi ebrei, ma non erano scesi in Egitto al tempo del patriarca Giacobbe.

Qui venne ospitato da Ietro che gli diede in moglie la figlia Zippora dalla quale ebbe un figlio che chiamò Ghersom dicendo: «*Abito in terra straniera*».

In seguito ebbe un altro figlio che chiamò Eliezer, perché disse: «*Il Dio di mio padre è stato il mio aiuto e mi ha liberato dalla spada del faraone*».

Mosè iniziò così la vita del pastore nomade. Intanto in Egitto, Ramses II era morto e a lui era succeduto un nuovo Faraone, Merneptah, ancora più crudele e spietato nei confronti degli Ebrei.

Un giorno, mentre era al pascolo con il gregge, Mosè fu attratto da un roveto che ardeva senza consumarsi. Avvicinatosi per vedere il fenomeno fu interpellato da Dio che gli affidò la missione di liberare il suo popolo dalla schiavitù egizia.

In quell'occasione Dio rivela a Mosè il Suo Nome: "io sono colui che sono: Jahvé. Jahvé in ebraico è la terza persona del verbo essere, tanto al tempo presente che al tempo futuro. Jahvé perciò può essere tradotto in due modi: "Egli è" oppure "Egli sarà". Nel nome che Dio rivela a Mosè è racchiuso dunque tutto il suo progetto di salvezza.

Mosè tornò in Egitto e dopo aver convinto il popolo ebreo a confidare in Jahvé affrontò il faraone. Questi, però, non solo non volle ascoltare Mosè ma si prese gioco di Lui e del suo Dio. Dio, che aveva predetto a Mosè l'indurimento di cuore del Faraone, intervenne attraverso 10 prodigi - le famose 10 piaghe d'Egitto - onde costringere il faraone a capitolare e a lasciar liberi gli ebrei.

I prodigi operati furono:

PRIMA PIAGA: l'acqua cambiata in sangue (Esodo 7, 14-24).

Questo primo flagello suppone un inquinamento del fiume Nilo che, diventa rosso nel periodo dell'alluvione annuale (luglio-agosto), quando scorrendo nella zona montuosa dell'Africa, trasporta una gran quantità d'argilla rossastra, oppure è reso tale da particolari microrganismi rossastri che si moltiplicano in certi periodi. Gli Egiziani lo usano chiamare, appunto, "Nilo rosso", perché simile al sangue e provoca la morte di una grande quantità di pesci in seguito all'ossigeno che è sottratto alle acque. Terminato il fenomeno dell'alluvione, il Nilo si presenta con il suo colore verdastro (Nilo verde). L'elemento miracoloso sta nel fatto che questo fenomeno è dominato da Mosè e Aronne, mandati da Dio per liberare il suo Popolo.

I maghi egiziani (capi degli scribi sacerdotali, capaci di interpretare le formule magiche dei libri sacri) riescono a riprodurre lo stesso segno, rivelando la potenza che anche il male ha in sé. E così che il "cuore del Faraone si indurisce".

SECONDA PIAGA: le rane (Esodo 8, 1-11)

Anche questa piaga è posta sul fenomeno dell'inondazione annuale del Nilo: quando il fiume si ritira dopo la grande piena, negli acquitrini si moltiplicano rospi e rane.

Le rane sono classificate tra gli animali impuri (Lev. 11,10) e nel libro dell'Apocalisse appaiono tra i sette flagelli (16,13). In Egitto, invece, erano il simbolo dell'abbondanza e della fecondità. La dea Hakat era rappresentata con la forma di donna e la testa di rana.

Ancora una volta, però, i maghi riescono a riprodurre il prodigio. Il Faraone, tuttavia rimane colpito da questo segno e si rivolge a Mosè perché interceda presso il Signore affinché liberi l'Egitto da questa prova. Ma il mutamento del cuore del Faraone è breve.

E Dio, che aveva già previsto la ribellione del cuore dell'uomo, procede ad un nuovo intervento.

TERZA PIAGA : le zanzare (Esodo 8, 12-15)

Esse si riproducono soprattutto in occasione del riflusso delle acque del Nilo che danno origine a zone paludose e a stagni infestati da simili insetti. Questa volta i maghi tentano invano con i loro sortilegi di riprodurre il segno di Mosè, ma restano frustrati. Anzi devono riconoscere che qui c'è "il dito di Dio". L'ostinazione del Faraone costringe il Signore ad intervenire con la:

QUARTA PIAGA: i mosconi (Esodo 8,16-28)

Questa mosca tropicale – tecnicamente detta *Stomoxys calcitrans* – attacca uomini e bestie e si diffonde sempre in occasione del deflusso del Nilo. Il "segno" o prodigio è dato dall'intensità della loro presenza e dall'assenza di loro dal territorio di Gosen, abitato dagli Ebrei, e dalla loro scomparsa in seguito alla preghiera di Mosè.

QUINTA PIAGA: mortalità del bestiame (Esodo 9, 1-7)

Questa piaga colpisce solamente le mandrie e i greggi degli Egiziani, preservando gli animali degli Ebrei. La peste degli animali non è frequente in Egitto: è più comune nei paesi della Siria e della Palestina. Il bestiame degli Egiziani, uscendo al pascolo in gennaio, prima delle piogge, avrebbe contratto una grave epidemia. Il bestiame degli Ebrei, invece, condotto ai pascoli più tardi, avrebbe trovato le terre del basso Nilo già purificato a motivo delle piogge che tutto inondavano portando al mare ogni sorta di residui.

SESTA PIAGA: le ulcere (Esodo 9, 8-12)

Questa piaga è messa in opera attraverso un gesto simbolico, curioso: Mosè e Aronne gettano in alto, verso il cielo, la fuliggine presa da una fornace ed essa ricade come polvere infettante. Produce eruzioni cutanee, ulcere, pustole, piaghe su uomini e animali. E' probabile che si voglia alludere alle dermopatie provocate dalle punture della mosca tropicale o alla cosiddetta "scabbia del Nilo", causata dal grande caldo, che infierisce soprattutto nel periodo d'inondazione del fiume.

I maghi egiziani stessi sono colpiti da queste ulcere; divenuti impuri, secondo l'opinione comune di allora, sono costretti a ritirarsi da corte e a non presentarsi più davanti al Faraone.

SETTIMA PIAGA: la grandine (Esodo 9, 13-35).

Fenomeno invernale piuttosto raro in Egitto ma dalle conseguenze disastrose per le coltivazioni di lino e d'orzo e di spelta. Il lino era prodotto in grande quantità in Egitto ed era considerato un tessuto di lusso. La fioritura del lino e la maturazione dell'orzo precedono quelle del grano. L'orzo è un raccolto assai diffuso in tutta l'area del Mediterraneo. La spelta, una specie di frumento originario dell'Asia Minore, coltivato fin dai tempi più antichi è l'unico cereale che viene risparmiato dalla grandine in quanto, germogliando più tardi, non era ancora matura, di conseguenza il raccolto non ne venne danneggiato.

OTTAVA PIAGA: le cavallette (Esodo 10, 1-20)

Le invasioni di cavallette molto frequenti in Oriente, e più rare in Egitto, sono ancora oggi i flagelli più temuti; talora sono capaci di oscurare persino il sole. Esse si stendono come un manto sulla campagna e in breve tempo la riducono ad un deserto. Con questa piaga, anche il raccolto della spelta, unico cereale rimasto, viene distrutto.

NONA PIAGA: le tenebre (Esodo 10, 21-29)

Si tratta probabilmente di una tempesta di vento e di sabbia, caratteristica dell'Egitto e favorita da un vento caldo e violento chiamato "Khamsin" (= vento dei "cinquanta" giorni, a motivo della durata). E' un vento nocivo sia alla campagna sia agli uomini e agli animali. Nel buio gli antichi Egiziani vedevano l'opera delle forze malefiche, fonte di malattie e di morte.

LA DECIMA PIAGA: la morte dei primogeniti (Esodo 12, 29-36).

Nella morte dei primogeniti, si concentra il significato anche delle altre piaghe. Dio stesso, di fronte all'ostinazione dell'oppressore scatena il suo giudizio inesorabile che raggiunge ora il suo vertice, colpendo la radice stessa della vita. A mezzanotte il Signore, giudice terribile, passa seminando morte in tutte le case d'Egitto. Un forte lamento risuona in tutto il paese. Il Faraone convoca Mosè e Aronne in quella stessa notte e concede il sospirato permesso d'uscita dall'Egitto per tutto Israele, compreso il bestiame di proprietà degli Ebrei. Anzi, si accomiata da loro con un saluto caloroso ("benedite anche me").

Se da una parte è vero che, queste calamità che colpiscono l'Egitto, furono, di per sé, fatti naturali che periodicamente colpivano le terre della mezzaluna fertile e dell'Egitto in particolare, è vero anche (ed è questo lo straordinario che portò a ritenerle legate all'intervento diretto di Dio) che esse si realizzarono in successione continua e con una violenza prima mai vista, e, nella maggior parte dei casi, colpiscono solo le zone egizie lasciando incolumi i luoghi abitati dagli ebrei.

Inoltre, con riferimento a Es. 9:14, 16 (*"Il Signore disse a Mosè: "Alzati di buon mattino, presentati al faraone e annuncialgli: "Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: ... io mando tutti i miei flagelli contro il tuo cuore, contro i tuoi ministri e*

contro il tuo popolo, perché tu sappia che nessuno è come me su tutta la terra.”)
le 10 piaghe d’Egitto possono essere lette anche come dimostrazione della superiorità di YHWH su tutte le presunte divinità dell’Egitto:

1) La prima piaga — il Nilo e tutte le acque d’Egitto trasformati in sangue — fu un disonore per il dio-Nilo Hapi. La morte del pesce nel Nilo fu pure un duro colpo per la religione egiziana, dato che certi tipi di pesce erano venerati e persino mummificati.

2) La rana, simbolo della fertilità e della risurrezione secondo il concetto egiziano, era sacra alla dea-rana Heqt. Perciò la piaga delle rane fu un disonore per questa dea.

3) La terza piaga vide i sacerdoti che praticavano la magia darsi per vinti. Al dio Thot era attribuita l’invenzione delle arti magiche o occulte, ma neanche questo dio poté aiutare i sacerdoti che praticavano la magia a replicare la terza piaga.

4) La netta separazione fra gli egiziani e gli adoratori del vero Dio divenne ben evidente dalla quarta piaga in poi. Mentre sciami di tafani invadevano le case degli egiziani, gli israeliti nel paese di Gosen non ne furono colpiti.

5) La piaga successiva, la pestilenza che colpì il bestiame, umiliò divinità come la dea-giovenca Hathor, il dio Api e la dea-cielo Nut, raffigurata come una vacca con le stelle sul ventre.

6) La piaga delle ulcere fu un disonore per gli dèi e le dee che si riteneva avessero il potere di sanare, come Thot, Iside e Ptah.

7) La forte grandinata fu una vergogna per gli dèi che si pensava controllassero le forze della natura; per esempio Reshpu, che si credeva dirigesse i fulmini, e Thot, che si diceva avesse il potere sulla pioggia e sul tuono.

8) La piaga delle locuste fu una sconfitta per gli dèi ritenuti capaci di assicurare un abbondante raccolto, fra cui il dio della fertilità Min, protettore delle messi.

9) Fra gli dèi disonorati dalla piaga delle tenebre c’erano divinità solari come Ra e Horus, e anche Thot dio della luna, ritenuto il regolatore del sole, della luna e delle stelle.

10) La morte dei primogeniti fu la più grande umiliazione per gli dèi e le dee d’Egitto. I sovrani egiziani si facevano chiamare dèi, figli di Ra o Amon-Ra. Si diceva che Ra o Amon-Ra avesse rapporti sessuali con la regina. Il neonato era dunque considerato un dio incarnato ed era dedicato a Ra o Amon-Ra presso il tempio. Perciò la morte del primogenito del faraone fu in effetti la morte di un dio. Questo di per sé sarebbe stato un duro colpo per la religione d’Egitto, e la completa impotenza di tutte le divinità fu evidente dalla loro incapacità di salvare dalla morte i primogeniti degli egiziani.

Mosè e con lui il popolo d’Israele uscì dall’Egitto portando con se le ossa di Giuseppe, poichè egli stesso aveva fatto giurare ai suoi figli di portarlo via

dall'Egitto, dicendo loro: *"Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa"*.

Gli ebrei che uscirono dalla terra d'Egitto, furono, secondo la Bibbia, "seicentomila" senza contare le donne e i bambini.

Tale stima risulta non verosimile in quanto, sommando ai presunti 600.000 uomini il numero delle donne e dei bambini, la cifra approssimativa sarebbe attorno ai due milioni e mezzo di persone: troppe.

Di conseguenza è più probabile che il termine ebraico "elef" che, può significare sia "migliaia" sia "i capi di famiglia" sia da interpretare secondo questa seconda accezione. Questo porterebbe a stimare il numero degli israeliti usciti dall'Egitto attorno a 5.000 - 6.000 persone.

Anche la data dell'Esodo risulta incerta. Basandosi sull'iscrizione della stele di Marneptali (risalente al 1220 a.C. e conservata al Museo del Cairo), dove, per la prima volta, al di fuori della Bibbia, è nominato il popolo di Israele, si è propensi a datarla tra il 1290 e il 1260 a.C. (mentre l'arrivo e lo stanziamento nella terra di Canaan è posto approssimativamente tra il 1250 e il 1200 a.C.).

Usciti dall'Egitto, i possibili percorsi per raggiungere la Terra Promessa da Dio al Suo popolo erano tre, seguendo altrettante vie carovaniere:

- la più frequentata era quella detta "dei filistei": era la strada che costeggiava il mediterraneo e giungeva a Gaza.

- la seconda era quella detta "delle carovane": attraversava la penisola del Sinai e arrivava al porto di Elat nel golfo di Aqaba.

- la terza - quella che venne scelta da Mosè per condurre il popolo eletto nella terra di Canaan - era infine quella che, percorrendo la costa est del Mar Mediterraneo, giungeva all'Oasi di Kades posta al confine meridionale della terra di Canaan. Percorrendo questa strada il popolo si trovò a dover fronteggiare i laghi Amari, ovvero quel lembo paludoso composto da acque salmastre, a nord del golfo di Suez, un appendice del Mar Rosso che è soggetta a alte e basse maree, chiamato anche mare dei giunchi.

Proprio grazie alla bassa marea e a un forte vento orientale gli ebrei riescono ad attraversare il mare camminando su una terra melmosa ma percorribile.

A differenza degli ebrei, i pesanti carri da guerra degli egiziani faticano a compiere la traversata poichè le ruote affondano nella melma. Il cessare del vento orientale con sopraggiungere dell'alta marea causò la disfatta e la morte dell'esercito del faraone, travolto dalle acque improvvisamente tornate al livello consueto.

Per il popolo ebreo, la traversata del Mar Rosso non significò solo il "passaggio di confine" e quindi il passaggio dalla schiavitù alla libertà, ma rappresentò anche l'immagine dell'intervento diretto di Dio per salvare il suo popolo.

Inoltre vi si può leggere un parallelismo con la creazione:

Dio, per far passare il suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà del deserto, divise il Mar Rosso e fece emergere così, per Israele, un lembo di terra asciutta. La stessa cosa aveva fatto all'inizio, nella Creazione, separando le acque dalle acque e facendo emergere da esse la terra. In quest'ottica, giungere nel deserto, per il popolo d'Israele, fu come un ricominciare tutto da capo.

Il popolo ebreo restò nel deserto 40 anni (numero simbolico che rappresenta il passaggio di una generazione, infatti, di tutti coloro che uscirono dall'Egitto, solo Caleb e Giosuè giunsero nella terra di Canaan; lo stesso Mosè la vide solo da lontano, dalla cima del Monte Nebo), tempo durante il quale Dio mise alla prova il suo popolo e stipulò con esso un'alleanza: l'alleanza del Sinai.

L'Alleanza tra Dio e il popolo di Israele viene siglata dalla costruzione della Tenda del Convegno e dall'arca dell'Alleanza in essa collocata e che custodiva le due tavole della Legge.

Nel deserto Israele purificò la propria fede in Dio e divenne un popolo, con una propria legislazione e una propria organizzazione. Il popolo di Israele non sempre seppe restare fedele al Patto dell'Alleanza, però Dio, anche se ogni volta punì la trasgressione del suo popolo, non ruppe mai la sua Alleanza e condusse Israele nella Terra di Canaan che aveva promesso, dandogliene il possesso.